

Estratti da:

**L' AUTOGESTIONE DELLA CITTA'**  
**E IL SIGNIFICATO POLITICO DEL 28**  
**MAGGIO**

di

MARCO UGOLINI

Lo storico è, dunque, un individuo. Come tutti gli individui, egli è anche un fenomeno sociale, il prodotto e, nello stesso tempo, l'interprete più o meno consapevole della società a cui appartiene: è in questa veste che egli si accosta ai fatti del passato. Talvolta parliamo del corso della storia come di un «corteo in cammino». Non è una brutta immagine, a patto che non induca lo storico a vedersi sotto forma di un'aquila che guardi la scena da una roccia solitaria o come un personaggio importante sul podio. La realtà è ben diversa! Lo storico è semplicemente una figura oscura tra le tante che arranca in un altro settore del corteo. [...] Via via che il corteo avanza appaiono di continuo nuovi panorami, nuovi angoli visuali. Lo storico è parte della storia. L'angolo visuale da cui egli guarda il passato è determinato dalla posizione che egli occupa nel corteo.

Edward H. Carr, *Sei lezioni sulla storia*, torino, Einaudi, 1996

La straordinaria reazione che la città di Brescia mette in campo a partire dalle ore successive alla strage di piazza della Loggia rappresenta indubbiamente un momento molto importante, non solo dal punto di vista organizzativo, ma anche da una prospettiva più propriamente politica. In queste prime e tragiche fasi, infatti, alla carica emotiva espressa dalla cittadinanza di Brescia fa da contrappeso una lucida riflessione politica che è alla base di tutte le decisioni che vengono prese a partire dalla mattina del 28 maggio del 1974. Se, nel corso degli anni, questo aspetto è passato un po' in secondo piano e sono stati evidenziati maggiormente gli aspetti emotivi e apolitici del dopo strage, è indubbio che questo moto politico non può essere trascurato, anche perché senza di questo risulterebbero incomprensibili molte delle scelte prese e delle azioni compiute.

L'occupazione delle principali fabbriche di Brescia e provincia, l'occupazione delle scuole, l'autogestione di piazza della Loggia e la sostituzione delle forze di pubblica sicurezza con il servizio d'ordine formato dai lavoratori e dagli studenti, non possono essere interpretati come una semplice reazione emotiva, ma come una presa di coscienza collettiva da parte di buona parte della cittadinanza bresciana. Fin dalle prime ore appare chiaro ai lavoratori e alle forze politiche antifasciste locali che la bomba che sconvolge piazza della Loggia è, prima di tutto, un chiaro attacco politico: l'obiettivo non è solo, come nel caso della strage di piazza Fontana o degli altri attentati che macchieranno la storia dell'Italia, quello di colpire nel mucchio, indiscriminatamente, per creare una situazione di caos generalizzato tale da legittimare una stretta repressiva o una deriva autoritaria. In questa occasione le forze reazionarie del Paese attaccano direttamente una manifestazione antifascista organizzata unitariamente dai sindacati e dalle principali forze politiche locali, con il chiaro scopo di spezzare quell'ampio fronte democratico che si è costituito nel corso degli anni e che ha avuto come indubbio protagonista il movimento dei lavoratori.

Uno studioso attento come Valerio Marchi ha sostenuto in più occasioni che la bomba esplosa il 28 maggio del 1974 non provoca «una strage indiscriminata, uno sparo nel mucchio finalizzato a seminare il panico e a sollecitare corali domande di ripristino autoritario dell'ordine e della tranquillità sociale, ma [è] un vero e proprio attacco diretto e frontale all'essenza stessa della democrazia [...] un micidiale colpo inferto al cuore dello Stato, ovviamente inteso non come apparato ma come corpo sociale che fa della strage di Brescia quella a più alto tasso di politicità»<sup>1</sup>. Se, quindi, viene immediatamente compresa la natura politica della strage, allo stesso modo la riflessione popolare porta a leggere la morte delle otto persone nella stessa luce; è significativo a questo proposito un cartello anonimo esposto il giorno stesso della strage in piazza della Loggia in cui si legge: «Non si chiamino vittime ma caduti consapevoli»<sup>2</sup>. Su questo aspetto insiste Manlio Milani, marito di un'insegnante uccisa in piazza della Loggia:

Quella bomba ha colpito chi aveva scelto di poter partecipare in prima persona a quella manifestazione per respingere la violenza che condizionava la vita di Brescia in quel periodo. A otto persone la vita è stata stroncata mentre domandavano – *perché* domandavano – tolleranza, rispetto reciproco, partecipazione. Otto caduti consapevoli: cinque insegnanti di cui tre donne e un giovane del sud; un operaio; due pensionati. Si sono trovati così uniti: mondo della scuola e del lavoro, identità femminile e cultura come agire consapevole, nord e sud in una riaffermata solidarietà.<sup>3</sup>

Anche Paolo Corsini sottolinea, con forza, la non casualità della morte delle otto persone in piazza della Loggia in occasione della manifestazione antifascista del 28 maggio 1974:

---

<sup>1</sup> Valerio Marchi, *La vicenda giudiziaria della strage, intervento al congresso "Violenza politica e destabilizzazione antidemocratica", Brescia 27-28 maggio 1994*, in Fcct (a cura di), *Le ragioni della memoria*, Brescia, Fcct, 1994, p.37.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Intervento di Manlio Milani in piazza della Loggia il 28 maggio del 1975, in *Brescia 31 maggio 1974*, cicl. in proprio.

E in piazza della Loggia non cadono persone innocenti, gente di passaggio, non si muore per caso, in piazza della Loggia muoiono dei resistenti, dei militanti del movimento sindacale, muoiono degli antifascisti intransigenti, cadono gli esponenti più in vista della lotta nella scuola, insegnanti democratici, uomini di cultura, lavoratori.<sup>4</sup>

Di fronte alla natura politica di questo efferato gesto, gli antifascisti bresciani si rendono immediatamente conto della necessità di mettere in campo una risposta capace di rafforzare la coesione sociale e il senso di partecipazione diretta e non delegata della cittadinanza. La fabbrica prima, la piazza poi, diventano i luoghi della maturazione politica di soggetti che, sostituendosi ai tradizionali corpi istituzionali, esprimono una criticità mai vissuta fino a quel momento. Questo momento di critica trova il suo punto più alto il giorno dei funerali delle vittime quando vengono contestate le più alte autorità istituzionali, locali e nazionali.

La reazione del movimento dei lavoratori, però, non si traduce solamente in questa fase negativa, ma dà origine ad un nuovo protagonismo sociale che «è anche prefigurazione di una matura e sostanziale idea e pratica di democrazia»<sup>5</sup> che si esprime nell'organizzazione delle imponenti manifestazioni previste in occasione dei funerali del 31 maggio 1974, nella raccolta dei fondi da destinare ai feriti e ai parenti delle vittime e, in poche parole, nell' "autogestione della città".

In un momento in cui molte persone vedono nelle numerose inadempienze istituzionali «uno scollamento tra il paese legale e il paese reale»<sup>6</sup>, lo straordinario movimento che comprende lavoratori, studenti, pensionati e partiti antifascisti locali, attraverso le importanti

<sup>4</sup> Paolo Corsini, *Riflessioni sul 28 maggio*, "Appunti", cit., p.15.

<sup>5</sup> Roberto Cucchini, *La fabbrica e lo stato*, in Federazione bresciana del Pdup (a cura di), *Cinque anni di potere democristiano*, cit. p. 6.

<sup>6</sup> Paolo Corsini, *Riflessioni sul 28 maggio*, "Appunti", cit., p.16.

mobilitazioni successive alla strage di piazza della Loggia, suggerisce ed instaura una «nuova legalità costituzionale»<sup>7</sup> volta ad attuare un vasto rinnovamento dei rapporti tra le istituzioni pubbliche e i cittadini.

Se in molte testimonianze dei protagonisti del periodo ricorre l'idea di questa «nuova legalità costituzionale», in altrettante si fa riferimento ad un'atmosfera quasi rivoluzionaria che si respira a Brescia in questi giorni e che porta ad un impegno politico diretto di migliaia di cittadini, che si sentono colpiti direttamente da questa strage. Se, da un punto di vista teorico, queste due interpretazioni sembrano contraddittorie, nella pratica politica di quei giorni diventano sinonimi di una comune riflessione: in un momento in cui la violenza portata alle estreme conseguenze e l'affermazione di valori reazionari contrari ai dettami costituzionali rappresentano la quotidianità, il movimento dei lavoratori bresciano, che per giorni si assume la responsabilità dell'ordine pubblico di un'intera città, afferma con forza che «la legalità è antifascismo, prima di tutto, e che il fascismo è negazione della legalità solo per il fatto di esistere»<sup>8</sup>. Come sottolinea l'allora segretario generale della Fiom di Brescia, Claudio Sabattini, la scelta di occupare le fabbriche e poi il centro cittadino, non è parte di una «strategia offensiva» volta ad un eventuale scardinamento dell'assetto politico-istituzionale del Paese; al contrario è identificabile come un' «iniziativa di verifica» ovvero come una risposta politica pubblica e di massa<sup>9</sup> da intendersi come una «forma superiore di democrazia organizzata»<sup>10</sup>.

L'aspetto veramente rivoluzionario di quanto avviene in quei giorni riguarda il nuovo protagonismo di soggetti che fino a quel momento erano rimasti ai margini della vita politica di Brescia e che ora si assumono direttamente la responsabilità di organizzare e gestire la risposta di massa alla strage del 28 maggio. Se questo nuovo protagonismo si spegne nel corso dei mesi e degli anni successivi,

<sup>7</sup> *Ibidem.*

<sup>8</sup> *Intervento di Manlio Milani in piazza della Loggia il 28 maggio 1975*, «Appunti», cit., p. 6.

<sup>9</sup> Claudio Sabattini, *Strage di Brescia, fascismo e classe operaia*, cit. pp. 42-43.

<sup>10</sup> Roberto Cucchini, *La fabbrica e lo stato*, in Federazione bresciana del Pdup (a cura di), *Cinque anni di potere democristiano*, cit. p. 7.

indubbiamente ha un effetto dirompente sulla vita politica locale e nazionale, determinando quello che Claudio Sabattini chiama «uno spostamento dell'asse politico delle classi dominanti»<sup>11</sup> che porta ad un ripensamento della “teoria degli opposti estremismi”, come dimostra il vigoroso impegno politico successivo al maggio del 1974 verso il cosiddetto “compromesso storico” tra Pci e Dc.

Fatta eccezione per alcuni voci, per lo più appartenenti alla sinistra extraparlamentare<sup>12</sup>, non si può, quindi, parlare di giorni rivoluzionari nel senso marxiano del termine; in quella “spontaneità autorganizzata” che contraddistingue i giorni successivi alla strage non sembra esserci una spinta verso il superamento dello Stato democratico, in vista della cosiddetta “dittatura del proletariato” e tanto meno si intravede quella minoranza di “rivoluzionari di professione”, di cui parla Lenin<sup>13</sup>, in grado di guidare e dirigere il proletariato verso la conquista del potere effettivo.

Come si può leggere anche nelle riflessioni più operaiste di Roberto Cucchini o Claudio Sabattini, le istanze antifasciste di quei giorni si saldano con una richiesta che diviene rivendicazione di un radicale mutamento dei rapporti di forza tanto in fabbrica e su tutti i posti di lavoro, quanto nel rapporto cittadini-istituzioni, ma questa istanza avviene sempre all'interno della legalità costituzionale ed ha come principale interlocutore il Governo e le stesse autorità e istituzioni statali aspramente criticate in quei giorni.

I giorni che seguono la strage di piazza della Loggia sviluppano, quindi, una situazione estremamente singolare, difficilmente inquadrabile all'interno delle principali teorie politico-economiche riguardanti il momento rivoluzionario: se è difficile interpretare in

---

<sup>11</sup> Claudio Sabattini, *Riflessioni sul 28 maggio*, “Appunti”, cit., p.20.

<sup>12</sup> Nel comunicato della Segreteria politica di Avanguardia operaia, ad esempio, si legge: «E' questo il momento di far nascere in tutto il paese Comitati Unitari Antifascisti [...] è questo il momento di saldare l'azione spontanea ed organizzata delle masse con la necessaria azione militante e decisa delle avanguardie. [...] la sinistra rivoluzionaria e la nostra organizzazione stanno legittimando la loro volontà di distruggere per sempre il fascismo nel solo modo possibile: abbattere la società che lo fa e lo alimenta.» *Spazziamo via i fascisti, fuori legge il MSI!*, “Avanguardia operaia”, 31 maggio 1974, p.2.

<sup>13</sup> Lenin, *Opere complete*, Roma, Editori Riuniti, 1966, vol. VIII, pp. 325-327.

chiave marxiana questi momenti, allo stesso modo questo movimento non sembra identificabile con quei “movimenti antisistemici” post sessantottini di cui parla Immanuel Wallerstein. Questa differenziazione può essere sostenuta sulla base di almeno due aspetti: da una parte la componente operaia presente in questo movimento è assolutamente preminente rispetto alle altre forze sociali e politiche. Per questo, se per Wallerstein il 1968 rappresenta “la tomba ideologica” dell’idea del ruolo guida del proletariato industriale<sup>14</sup>, il maggio bresciano dimostra l’esatto contrario; dall’altra parte la critica di massa che coinvolge le principali istituzioni politiche, militari ed economiche dello Stato, contrariamente a quanto sostiene il sociologo americano, non interessa minimamente le tradizionali forze della sinistra parlamentare e sindacale.

Al di là delle possibili interpretazioni, le imponenti mobilitazioni successive alla strage di piazza della Loggia portano Brescia a diventare un vero e proprio punto di riferimento politico della lotta antifascista nazionale: la capacità di collegamento con le altre regioni italiane e la spinta unitaria e interpartitica delle forze antifasciste bresciane permettono alla città lombarda di assumere un ruolo guida nella difesa della democrazia e dei valori costituzionali. Il 28 maggio del 1974 rappresenta, quindi, per la città lombarda uno spartiacque non solo per quanto riguarda la lotta antifascista, ma anche nel rapporto tra cittadini ed istituzioni: a partire da questa data, infatti, avviene una generale riscoperta del proprio essere politico, tanto a livello collettivo quanto a livello individuale, e questo porta molte persone ad un’interazione dialettica, spesso difficile e problematica ma altrettanto produttiva e stimolante, con la “cosa pubblica” e i suoi rappresentanti.

---

<sup>14</sup> Immanuel Wallerstein, *Geopolitica e geocultura - Saggi sull'evoluzione del sistema-mondo*, Trieste, Asterios, 2005. Per un ulteriore approfondimento di questo tema si veda anche Immanuel Wallerstein, *Dopo il liberalismo*, Milano, Jaca Book, 1999 e Giovanni Arrighi, Terence Hopkins, Immanuel Wallerstein, *Antisystemic movements*, Roma, manifestolibri, 1992.